

Epifanizzare: un altro modo di apparire

Luca Lo Re

PUBBLICATO: 17 NOVEMBRE 2017

Quesito:

Alcuni utenti ci chiedono delucidazioni sul verbo *epifanizzare* che, nonostante venga impiegato comunemente in molti testi sia di ambito artistico-letterario che teologico-filosofico, non risulta registrato dai principali vocabolario dell'italiano.

Epifanizzare: un altro modo di apparire

Una ricerca portata avanti sull'archivio di Google riporta 1030 occorrenze del verbo (alcune delle quali traduzioni dall'inglese); la prima attestazione risulterebbe a opera di Umberto Eco in *Le poetiche di Joyce* del 1966, edito da Bompiani: “L'oggetto che si epifanizza non ha, per epifanizzarsi, altri titoli se non quello che di fatto si è epifanizzato”.

Per poter comprendere il significato del verbo è necessario capire la storia e l'uso del sostantivo da cui è derivato, cioè *epifania*. Il nome in questione, secondo le notizie ricavate dal **GDLI** e dal **GRADIT**, deriva dal latino *EPIPHANĪA*, dal greco *epipháneia*, un composto di *epi-*, cioè ‘sopra’, e *-pháneia* da *-phaino*, cioè ‘appaio’.

L'ingresso nella nostra lingua è avvenuto nella metà del XIII secolo; secondo il **DELI**, il sostantivo *epifania* risulterebbe in uso già prima dell'attestazione del 1292 a opera di Bono Giamboni “Fue questo quello die, che noi serviamo per Epifania, cioè apparizione e mostramento del sacramento del Corpus Domini, che significa la passione di Cristo”. Come risulta evidente dalla citazione, la parola ci arriva dalla tradizione cristiana che l'ha, a sua volta, mutuata dalla lingua greca, in cui appariva come termine religioso indicante “le azioni con cui la divinità si manifestava” (*Treccani online*). Nel mondo cristiano entrò nell'uso per indicare le apparizioni di Cristo a partire dalla visita dei magi fino al primo miracolo passando per il battesimo nel fiume Giordano. Con il passare del tempo, il termine si è cristallizzato come appellativo della festività liturgica cristiana che ricorda la visita dei magi a Betlemme, che si festeggia il 6 gennaio e che comunemente, con sviluppi popolari dallo stesso etimo, viene chiamata *Befana*, anzi *la Befana*.

Ma se si va a ricercare il significato di *epifania*, sui principali vocabolari dell'italiano vengono riportate due accezioni. La prima è quella a cui si è fatto cenno sopra, che indica appunto la festività liturgica cristiana, e la seconda che porta il significato di ‘apparizione, manifestazione’. Questo secondo significato, che è un chiaro ritorno al valore semantico proprio dell'etimologia, viene glossato come parola di *basso uso* dal **GRADIT**, come vocabolo *non comune* dal **GARZANTI** e come termine di ambito *letterario* dal **GDLI**, dal *Sabatini-Coletti*, dal *Treccani* e dal *Grande Dizionario italiano* Hoepli. Dalle

Cita come:

Luca Lo Re, “Epifanizzare: un altro modo di apparire?”, *Italiano digitale*, 2017, 3 (ottobre-dicembre), pp. 41-42.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND 4.0**

notizie forniteci dal Battaglia (e confermate anche da altri dizionari come *Treccani*) questa seconda accezione è attestata per la prima volta nei testi di Gabriele D'Annunzio. La citazione riportata dal GDLI è estratta dal *Trionfo della morte*, che fu pubblicato nel 1894: “Era quel giorno per lui l'Epifania della Morte”.

Dal sostantivo *epifania*, usato in questa seconda accezione, è stato successivamente derivato l'aggettivo *epifanico* che risulta attestato, dalle notizie fornite dal GDLI, per la prima volta in *Tutta la vita* di Alberto Savinio, pubblicato nel 1945: “Rimasero muti e immobili uno di fronte all'altro, palpitanti ambedue come le pagine del libro epifanico che ora la fanciulla serrava nella sua mano guantata di spessa lana, sul carpo della quale brillava rosso e verde un piccolo drago cinese”. L'aggettivo non è stato registrato in modo unanime dai principali vocabolari: viene riportato dal GRADIT, dal *Grande Dizionario Italiano* Hoepli, dal GDLI, dal vocabolario online *Treccani*, dal *Treccani 2017*, dallo *ZINGARELLI 2018*, e dal *Nuovo Devoto-Oli 2017*.

Sembra che il verbo *epifanizzare* sia un derivato dal sostantivo *epifania* (nella sua seconda accezione) e si accoderebbe alla lista dei verbi di nuova formazione tramite il suffisso *-izzare*. Come ci ricordano la schede di *Riccardo Cimaglia* e di *Simona Cresti* pubblicate sul nostro sito, il suffisso *-izzare* è uno dei più produttivi per le nuove formazioni nell'italiano contemporaneo. Dalla metà del Novecento, più del 70% dei nuovi verbi derivati dai nomi viene formato con il suffisso in questione.

Dal momento che Eco utilizzò il verbo in relazione al concetto di “epifania” proprio della poetica joyciana, si potrebbe pensare che la parola sia un calco dall'inglese; questa affermazione al momento rimane allo stato di ipotesi a seguito della scarsa documentazione su un corrispondente verbo nella lessicografia inglese. Infatti, forse per il modesto numero di occorrenze, il verbo *to epiphanize* viene registrato solamente dal *Merriam-Webster* (‘to represent in a literary epiphany’), che lo glossa come termine letterario.

Nell'italiano viene usato sia come *sinonimo* aulico e forbito dei verbi *manifestare* e *apparire*, sia come termine prettamente letterario o teologico; insomma una parola dotta, anche un po' esibita. Nonostante, in questi limiti, venga a volte utilizzato, ai lessicografi sembra essere sfuggita la registrazione di un verbo che ormai da più di cinquant'anni si è *epifanizzato* nella nostra lingua.